

LXXVII.

TORNATA DEL 23 DICEMBRE 1861

(S E R A)

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Relazione e discussione immediata sul progetto di legge per la facoltà provvisoria di riscuotere le entrate e di pagare le spese dello Stato durante il primo trimestre del 1862* — *Esposizione delle condizioni finanziarie dello Stato fatta dal Ministro delle Finanze* — *Schiarimenti richiesti dal Senatore Arnulfo e forniti dal Ministro delle Finanze* — *Dichiarazioni dei Senatori Farina, Di Pollone e Martinengo* — *Discorso del Senatore Gallina* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione degli articoli e dell'intero progetto* — *Relazione ed approvazione immediata del progetto relativo ad una nuova proroga dei termini per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2.

Sono presenti i Ministri della Finanze, della Guerra, di Grazia e Giustizia e della Marina.

Il Senatore *Segretario Arnulfo* legge il processo verbale della prima tornata di questo giorno che viene approvato.

RELAZIONE — DISCUSSIONE SUL PROGETTO
DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE AL GOVERNO
DI RISCOUTERE LE ENTRATE E PAGARE
LE SPESE DURANTE IL 1° TRIMESTRE DEL 1862.
(V. atti del Senato N. 99).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria di riscuotere le entrate e di pagare le spese dello Stato durante il primo trimestre del 1862.

La parola è al signor Senatore Di Pollone relatore dell'ufficio centrale.

Senatore Di Pollone. Signori Senatori,

Il Ministro delle Finanze presentava nella seduta di questa mattina al Senato lo schema di legge riguardante la facoltà provvisoria di riscuotere le entrate e pagare le spese dello Stato durante il primo trimestre del 1862, e richiedeva contemporaneamente che ne fosse dal Senato dichiarata l'urgenza.

Si compone questo schema di legge di due articoli: col primo dei quali è fatta facoltà al Governo di riscuotere sulle basi del corrente esercizio le entrate d'ogni specie, e di pagare le spese, anche straordinarie, che

non ammettono dilazione; e col secondo è mantenuta la facoltà al Ministro delle Finanze di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di 50 milioni in anticipazione delle imposte per l'anno 1862, ed alle condizioni prescritte dalla legge del 31 gennaio 1852.

Voi, o Signori, in mancanza di un bilancio profondamente studiato, e maturamente discusso, bilancio che, per ragioni a Voi ben note, non fu possibile al Ministero di compilare e di presentare al Parlamento, riconoscendo la ineluttabile necessità che intanto si provvedesse alle esigenze del servizio, accordaste l'invocata urgenza.

Raccolti negli uffici, unanimi trovaste palese lo imprescindibile bisogno di provvedere nel senso proposto dal Ministero, e tale fu il mandato che ciascun ufficio diede ai Commissari componenti l'Ufficio Centrale.

Se per un lato facile era il compito del Vostro ufficio nel riconoscere concorde, allo stato delle cose, la opportunità della proposta, e di proporvene l'accettazione, ravvisava non di meno conveniente che al Senato fosse chiarito dal signor Ministro delle Finanze il vero stato finanziario del paese.

Non dubitando che un tale ben naturale desiderio verrà appagato, l'ufficio centrale, vi propone per organo mio, di accogliere favorevolmente il progetto di legge sottoposto alle attuali vostre deliberazioni.

Presidente. Leggo il progetto di legge.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di marzo 1862, sulle basi del corrente esercizio, ed in conformità delle leggi in vigore, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie a svaltare i ge-

neri di privata e ad a pagare le spese dello Stato ordinarie e le straordinarie che non ammettono dilazione.

« Art. 2. È pure mantenuta la facoltà al Ministro delle Finanze di emettere Buoni del Tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1862 sino alla concorrenza di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'articolo 5 della legge 31 gennaio 1852.

« La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno 1 gennaio 1862 ».

La discussione generale è aperta.

La parola è al Ministro di Finanze.

Ministro delle Finanze. Mi duole, signori Senatori, di presentarmi dinanzi a voi senza, dirò così, studi preparatorii per farvi una lucida e minuta esposizione delle condizioni nelle quali si trova la finanza del Regno. Vi esporrò perciò in sommi capi quale potrà essere, anzi quale sarà il bilancio del 1862.

Il bilancio del 1862 presenterà un disavanzo di 317 milioni, il quale si collega strettamente col disavanzo del bilancio del 1861.

Frattanto dirò che il disavanzo di 317 milioni si compone nel modo seguente:

Le entrate ordinarie sono di 482 milioni, le straordinarie di 39 milioni; le spese ordinarie di 693 milioni, le straordinarie di 147.

Dopo la presentazione fatta del bilancio del 1861, dal quale risultava un disavanzo di 314 milioni, la Camera Elettiva votò altre spese per la somma di 82 milioni, nelle quali sono comprese 4 milioni e 600 mila lire circa che si trovavano già nel disavanzo di 314 milioni. Chiuso il Parlamento il Ministero accordò tanti crediti per Decreti Reali per circa 55 milioni.

Ora volendo porre a confronto (cosa che credo necessarissima) il bilancio del 1861 con quello del 1862, conviene togliere dal bilancio del 1862 alcune spese d'indole affatto straordinaria, come sarebbero le entrate delle rendite pubbliche alienate. Dirò adunque che il bilancio del 1861, che presentava un deficit e un disavanzo nelle spese ordinarie di 612 milioni, fu aumentato dagli interessi semestrali del nuovo prestito di 17 milioni e 870 mila lire, e per interessi sopra una rendita di 450 mila ducati, di un milione e 900 mila lire.

Questa rendita fu creata dal caduto governo da cui essendo iscritta nel Gran Libro, se ne fece uso per i bisogni correnti di quel Regno.

Di contro a questa spesa vi è da togliere una diminuzione di spese in Sicilia di circa un milione ed un fondo di estinzione dietro la nuova legge del Gran Libro del Debito pubblico di 12,400,000, per modo che il disavanzo sulle spese ordinarie del 1861 ascendeva a 619 milioni; le spese straordinarie che presentava il bilancio del 1861 ascendevano a 192 milioni di lire; con un appendice fatta al bilancio e che è nota al Senato furono aggiunti 76 milioni, ossia, come già dissi poc'anzi, li 82 milioni meno i 4 milioni 800 mila che già si trovavano inclusi nel disavanzo del 1861;

per effetto di crediti suppletivi di cui ho fatto testè parola, le spese straordinarie aumentavano di altri 26 milioni. Da queste spese straordinarie che ascenderebbero a 312 milioni per un progetto di legge che sarà fra breve presentato dal Ministro dei Lavori pubblici all'approvazione del Parlamento sono tolte per le strade liguri di cui non ha fatto uso nello esercizio del 1861, 15 milioni, ed altri 50 milioni per le strade di Napoli all'Adriatico e Calabro-Sicule, per le quali, ripeto, il Ministro dei Lavori pubblici si occupa di compilare un progetto per sopperire a questa bisogna, cioè a dire, per incominciare fra breve termine questa strada ferrata tanto necessaria all'Italia, con un metodo che non aggravi tutti in un tempo i bilanci dell'esercizio dell'anno.

Questo dico circa le spese ordinarie e straordinarie; circa le rendite ordinarie che ascendevano a 456 milioni, aggiunto un numero di rendite che si è verificato dopo il bilancio della Sicilia di 2 milioni 424 mila lire, esse sono nate a 458 milioni; le entrate straordinarie che ascendevano nel bilancio precedente del 1861 a 34 milioni sono diminuite, primo di 10 milioni di beni demaniali notati nel bilancio del 61 fra le spese straordinarie, benchè non siano stati alienati, e della rendita napoletana per 15 milioni e 724 mila lire, perchè, come ho detto, per fare un confronto e formarci un'idea più esatta del risultato del bilancio del 61 e 62 ho seguito il metodo di togliere dal bilancio del 61 tutte le risorse, o per dir meglio, tutti gli introiti che potevano derivare per effetto d'alienazione di rendite pubbliche, cosicchè le entrate straordinarie si ridussero ad 8 milioni.

Il bilancio dunque del 1861 presentava 619 milioni di spese ordinarie e 458 milioni di entrate ordinarie; le spese straordinarie ascendevano a 247 milioni, mentre le entrate straordinarie eran ridotte di 8 milioni.

Avevamo dunque un disavanzo nella parte ordinaria di 160 milioni, un disavanzo nella parte straordinaria di 237 milioni, e così un disavanzo generale di 400 milioni. Il bilancio del 1862 presenta un disavanzo di 317 milioni, cioè di 210 milioni per le entrate e le spese ordinarie, di 107 milioni per le entrate e le spese straordinarie, cosicchè il disavanzo del bilancio del 1861 sommato al disavanzo del 1862, presenta un disavanzo generale di 717 milioni. Per far fronte a questo disavanzo di 717 milioni abbiamo: Primo 35 o 36 milioni di rendita napoletana alienata; Secondo 26 o 27 milioni di rendita alienata iscritta nel Gran Libro di Sicilia; Terzo i 500 milioni che abbiamo contratti coll'ultimo prestito.

Per modo che il disavanzo generale del 1861 e del 1862 si riduce a 159 milioni.

Se noi riflettiamo ai bisogni presenti, senza tenere a calcolo gli eventi che possono sopravvenire, parmi che le condizioni nelle quali si trova oggi il nuovo regno, possono esser riguardate come migliori di quelle nelle quali si trovava il primo dell'anno, perchè allora potevano dir quasi esaurito il tesoro, ed avevano pochi giorni per studiare i modi più acconci onde sopperire

ai generali bisogni: il bilancio presentava intanto un disavanzo di 314 milioni, poichè non voglio tenere a calcolo nè i maggiori crediti accordati dal Parlamento posteriormente, e quindi quelli aperti per decreti reali ai vari ministeri che, come ho detto testè, ascendevano a cinquantacinque milioni.

Quest'anno noi abbiamo una deficienza di 158 o 159 milioni, quindi possiamo dire che del disavanzo del bilancio del 1862 ci mancano gli ultimi sei mesi dell'anno, per esprimerci colla massima semplicità e per ridurre tutto ad un calcolo pratico.

A questi pare bisogna sopperire, e sopperire colla massima prontezza; perchè?

Perchè l'Europa non crede ancora che da noi si proceda con tutta la regolarità possibile, e che le nostre forze produttive corrispondano alle ingenti spese che per ineluttabile necessità siamo obbligati a fare.

Per sopperire a questo disavanzo, il Ministro delle Finanze, già da qualche tempo si occupava per vedere come raccogliere i mezzi opportuni onde equiparare le spese coi le entrate.

Propose nella prima parte di questa sessione legislativa alcune leggi di registro e bollo, e altre dette comunemente tasse, che già esistono nelle antiche province o almeno sono imposte secondo i principii seguiti nella maggior parte degli antichi Stati.

Il Ministro della Finanza crede che per togliere ogni differenza che passa fra provincia e provincia, fonte di lamenti, che alcuna volta non derivano da altro fuorchè dal bel vezzo di lamentarsi, e per una ragione economica, e per una ragione politica siamo giunti al tempo d'equiparare in tutta l'Italia i pesi, come di estendere a tutte le sue parti i benefici.

Quindi propose le cinque leggi che oggi sono presentate alla Camera Elettiva, e dalle quali è da sperare che potranno ritrarre un aumento di rendita di circa 50 milioni.

E poichè parlo di questa specie d'imposte, mi permetto di ripetere al Senato (cioè che ho detto alla Camera Elettiva, cioè che non dobbiamo credere esagerata questa speranza, poichè noi abbiamo veduto come in Francia nel corso di 11 o 13 anni le tasse di registro, bollo ed altre consimili abbiano aumentato in modo straordinario; e questa noi conseguiremo quando con tutte le leggi che contribuiranno a rendere più libero il commercio, affrancati di ogni vincolo i traffici, date tutte le facilità alla marina, accresceremo la ricchezza pubblica, daremo maggior movimento alle industrie, e quindi da queste tasse possiamo sperare un incremento, che a prima giunta può sembrare fivolofo.

A questo non mi arrestai. Cercai di vedere da quali altre sorgenti noi potevamo ritrarre un aumento d'entrata: proposi quindi alla Camera Elettiva una legge d'imposta sopra il dazio di guerra, che già ottiene l'approvazione del Senato.

Io debbo dire, che questo è già compreso nel cal-

colo fatto intorno al bilancio di previsione: quindi non ne dirò ulteriormente parola.

Ho presentato alla Camera elettiva una legge sopra la estensione della privativa del tabacco all'isola di Sicilia che gode molti altri privilegi e specialmente quello del commercio libero del sale.

Da questo noi possiamo sperare un aumento, in proporzione degli altri paesi di 4 a 5 milioni.

Io propongo poi un pareggiamento di tariffe per i sali e tabacchi, perocchè è strana cosa il vedere come ancora esista una differenza sul prezzo del sale nei vari paesi che compongono l'Italia, mentre godono tutti dei medesimi vantaggi; così ho creduto di poter estenderla in quanto che a Napoli il prezzo del sale non è che di lire 28,60 il quintale; nelle antiche province, in Lombardia ed in Toscana il prezzo è di 30 lire; così che si può riguardare questa piccola differenza come pareggiamento dell'antica alla nuova moneta, e non se ne risentirà per niente il consumatore.

Era poi necessaria tale estensione, perchè rimaneva ancora in Italia una grande anomalia nei paesi delle Marche, poichè colà il prezzo del sale si mantiene non al prezzo corrente di tutte le altre parti d'Italia, ma dopo essere stato ribassato dall'antico trovasi ridotto a 24 lire.

Questa differenza è cosa enorme, anche a quelle province alle quali, come si accordano tutti i vantaggi, così debbono imporsi oneri eguali.

Questo pareggio di tariffe darà pure un aumento certo per non dire certissimo di 5 milioni.

Presenterò una legge, già a studio nel Ministero, intorno all'abolizione de' canoni gabellari sostituendo loro come tassa consumo, una tassa generale per tutto il regno sopra le bevande: questa pure sarà talmente migliore, talmente mite che molto vantaggio verrà a riscuoterne lo Stato; il qual canone sarebbe impossibile introdurre nelle province nuove, anche in quelle di costumi i più miti perchè o non lo riceverebbero o lo riceverebbero con ribrezzo, mentre che un'imposta sopra le bevande ben distribuita è da sperare che non sarà osteggiata.

Abolito il canone gabellario si può, senza esagerare un calcolo preventivo, avere un aumento di circa 20 milioni.

Riflettiamo a quanto rende in Francia quest'imposta; in Francia rende coi centesimi addizionali 200 milioni. Fra la Francia e l'Italia vi ha una differenza da 38 milioni di abitanti a 22, quanti sono gli italiani; cosicchè da questo semplice confronto mi pare poter argomentare molto bene di questa tassa straordinariamente mite l'n grave studio si fa intorno alla ricchezza mobile, e non starò a dire quali principii saranno seguiti, ma noi sappiamo che in quasi tutte le parti d'Italia sotto diversi nomi questa tassa sulla ricchezza, detta comunemente mobile, esiste.

Esiste in Toscana sotto il nome di tassa di famiglia, esiste sotto il nome di tassa personale, sotto il nome

di patente o con altre denominazioni in altri luoghi. Oggi converrebbe ridurre tutte queste tasse ad un sistema più semplice anche in vista della legge intorno alla perequazione, la quale, quando le imposte fossero rese più semplici, potrebbe essere più spedita e meno costosa, e quindi avere anche per questa parte non lieve vantaggio. Da quest'imposta io credo che in un regno come l'Italia si possa avere ancora un aumento di circa 30 milioni.

Una commissione è stata già formata per studiare la perequazione approssimativa dell'imposta fondiaria; anche di questa gli studi sono alquanto avanzati, e secondo i computi potrebbe ritrarsene almeno un aumento di rendita di 20 a 25 milioni.

Non so se ho accennato come sia già stata presentata alla Camera Elettiva un'altra legge per mettere un decimo sopra l'entrata di tutto il movimento celere de' passeggeri paganti sopra strade ferrate; e da questa, di cui vi son dati statistici i più esatti, forniti dall'onorevole mio collega il Ministro dei Lavori Pubblici, è da sperare, anzi è certo che conseguiremo un aumento di rendita di 4 milioni. Io non so adesso se abbia castissimamente esposto quali leggi siano già state presentate e quali abbia in mente di presentare; certo è che con il sistema di leggi che io sarò per presentare, avrei ben ragione di sperare che si potesse ottenere pel 1862, un aumento di entrate di 130 a 140 milioni.

Non istarò a dire che questi non bastano per colmare il disavanzo che ho già indicato, perchè mancherebbero circa 20 o 25 milioni; ma io non credo che debba domandare, precisamente in virtù di legge tante entrate quante sono necessarie per equiparare il disavanzo fra le entrate e le spese ordinarie e straordinarie pel 1862, perchè io ho ferma fede che quando non sopraggiungano eventi da turbare l'ordine interno del Regno, quando l'Italia non si trovi nella necessità assoluta, direi così, di armare tutta intera la nazione, poichè siamo forniti di uomini, di armi, di marina ecc., noi potremo avere un incremento nelle entrate del Regno.

Un motivo che fa, direi, certe queste mie speranze, è come ho già indicato alla Camera elettiva il risultato che noi ottinimo nel regno di Napoli per l'introduzione stessa della tariffa doganale. Gli effetti che ha prodotto la tariffa doganale italiana nel regno di Napoli si possono dir quasi portentosi. La tariffa italiana rispetto alla napoletana sta come uno a cinque. Ebbene! gli introiti doganali in Bari dell'ottobre 1860 (quando era tuttora in vigore l'antica tariffa) coll'ottobre 1861 in cui era in vigore la nuova, che non è che il quinto dell'antica, hanno superato di 170 mila franchi quelli dell'ottobre dell'anno precedente e nel novembre 1861 rispetto al novembre 1860, si ebbe un aumento di 117 mila lire.

E questo da che deriva? Deriva appunto dall'aver posto un maggior numero di consumatori in condizione di potersi provvedere degli oggetti necessari coi mezzi che già possedevamo.

Ma non solamente si è conseguito questo vantaggio economico. In oggi sappiamo che il numero dei contrabbandieri che era considerevolissimo in Bari, perchè per la sua posizione geografica il contrabbando vi è facilissimo, i contrabbandieri a poco a poco, ottimi calcolatori come sono, quasi spaventati spariscono da quella provincia. Dunque, effetto economico maraviglioso, e più maraviglioso, direi, la conseguenza in reale!

In Sicilia abbiamo a un dipresso i medesimi risultati. E mi basterebbe accennare questo fatto per dire come noi abbiamo grandissime speranze di entrate molto maggiori che non si ebbero nel 1861. Dirò però che il contrabbando (mentre la tariffa italiana ha per effetto di assottigliarlo tanto in certe provincie da crederlo con ragione nell'estrema agenzia) si getta però sopra i generi di privata.

Quindi non è a meravigliarsi se abbiamo una leggera diminuzione sulle entrate dei generi di privata sali e tabacchi. In quanto ai sali, dirò che nell'anno 1861 gli introiti sono assai diminuiti; ma questo è derivato nei primi quattro mesi per effetto di una legge proclamata sotto la dittatura del Generale Garibaldi: essa avendo tolta la differenza dei dazii tra un paese e l'altro, cioè fra la Sicilia e Napoli, ed essendo libero in Sicilia il commercio del sale, inondò quasi tutto l'ex-regno di Napoli del sale siciliano, senza che se ne fosse pagato il dazio; cosìchè per quattro mesi abbiamo avuto una diminuzione di circa due milioni; anzi l'effetto di questa legge è stato tale che il consumo del sale che in Napoli ascendeva a 355 mila quintali all'anno, è stato ridotto nell'anno passato a circa 250,260.

Questa differenza, come ognuno vede, è enorme, ma è da credere che il consumo del sale sarà il quinto di più, il che corrisponde esattamente al consumo che fanno tutte le altre parti del Regno, tranne la Toscana, la quale per effetto dell'antico sistema doganale, riguardava come estranee le isole d'Elba, della Capraia, ecc., nelle quali pure si faceva un contrabbando straordinario.

E questo è da credere sicuro, poichè non dobbiamo dimenticare, che se la Toscana non accumula in poche mani straordinarie ricchezze, in essa vi ha un'agiatezza sparsa in tutta la popolazione, che forse non è nelle altre parti d'Italia, così che non è mai da credere che in Toscana si faccia un consumo di quattro chilogrammi e un quinto a testa, quando ve ne è in quasi tutte le altre parti d'Italia di 6 1/2 a 7 chilogrammi; dunque credo che anche per i provvedimenti presi intorno ai nuovi ordinamenti doganali, si dovrà avere un aumento anche nei generi di privata.

Il consumo del tabacco è stato anche nell'anno passato l'ordinario; solo è da dire che per certe parti, come nella Lombardia, vi è stata una diminuzione, la quale cesserà tosto che saranno presi i necessari provvedimenti, che non starò ad accennare, ma che dichiaro che da oltre due mesi formano oggetto di studio del Ministero delle Finanze, sia per ripriurare questo

contrabbandando con un migliore ordinamento di guardie, sia per vedere se fosse possibile venire a patti di buona vicinanza colla Svizzera.

La diminuzione poi del talacco anche nel 1861 non è una diminuzione reale dell'anno corrente, è una diminuzione direi piuttosto di bilancio, poichè nelle previsioni dell'anno 1861, si è straordinariamente esagerata la speranza di quest'incremento, essendosi per il Piemonte, per la Lombardia preveduto un incremento di 3 milioni e mezzo o quattro circa, che non era da sperarsi. Pure esagerata è stata la previsione del consumo del bel paese dove io sono nato, poichè come ho già annunciato alla Camera elettiva, se quel prodotto per i tabacchi fosse stato dato dalla Toscana, in tutto il Regno l'entrata del tabacco avrebbe dovuto avvicinarsi ad un dipresso a cento milioni; desidero che vi si giunga un giorno, ma per ora ne siamo molto lontani.

Mentre ho indicato con quali maggiori imposte potremo giungere ad equiparare il disavanzo dell'anno corrente, dirò che non solo è da desiderare che si facciano i maggiori risparmi di spesa, ma accennerò sommariamente quelli che già il Ministro delle Finanze si è occupato di poter fare.

Se sarà approvato il nuovo sistema di ridurre ad una sola le Corti dei Conti del Regno, noi otterremo un risparmio sulla spesa da 400 a 500m. franchi: se otterrà l'approvazione del Parlamento il nuovo sistema, detto comunemente di contabilità, noi conseguiremo un risparmio di spesa da 600 a 700m. franchi. Intorno poi al nuovo sistema doganale dirò poche parole assai chiare per dimostrarvi la necessità di quell'ordinamento, almeno sotto il rispetto del risparmio di spesa. Con esso abolendo tutte le dogane interne le quali ascendono ad 82, abolendone 60 alla fine del corrente anno, altre 12 alla fine dell'anno prossimo, per ragione di servizio pubblico non vi verremo a risparmiare 500 o 600 impiegati per le dogane interne. Ma questo sarebbe poco: noi lamentiamo il grave contrabbandando che si fa nelle province meridionali; ma basta sapere che le guardie doganali nelle province meridionali, direi quasi, dovevano prestare servizio gratuitamente; e domandando al Governo, o alla luogotenenza od ai reggitori della Sicilia quale spesa occorreva per poter mettere le guardie della Sicilia in condizione pari a quelle delle antiche province, si è saputo che occorreva una spesa di circa 400m. franchi; così se alle stesse condizioni avessimo dovuto mettere le guardie nel regno Napoletano avremmo superato un milione e mezzo. Se poi si pongono anche alle stesse condizioni le guardie della Toscana, e di altre parti dell'Italia le quali ancora hanno stipendi minori, si raggiungerà la cifra di circa 2 milioni.

Col nuovo sistema doganale noi possiamo porre a livello le condizioni delle varie guardie doganali del Regno, e diminuire il numero delle medesime; cosicchè noi conseguiremo due effetti, avremo delle guardie do-

ganali ben pagate, e quindi più morali; non aumenteremo la spesa, e ne avremo un numero minore.

Anche queste considerazioni sono da prendersi in grave esame per il conseguimento delle pensioni o per mille altre conseguenze.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Ho accennato a questi maggiori risparmi senza dilungarmi minutamente in molti altri, come sarà l'ordinamento del servizio demaniale da cui speriamo un risparmio non lieve per un nuovo sistema più semplice.

Il demanio certo deve formare subbietto di studii gravi per un Ministro di finanze poichè occorre sapere che le spese per l'amministrazione dei beni demaniali ascendono dal 35 a 40 0/0; così che io non dirò di mettere in vendita tutti i beni in un anno o due, ma è uopo adottare un sistema il quale valga a confortare il credito, e che esoneri dalle spese di sì vasta amministrazione gradatamente lo Stato, e faccia ritrarre per conseguenza maggiori benefici convertendo quei valori in altri.

Mi duole, che accennando le condizioni nelle quali si troverà il regno d'Italia nel prossimo anno 1862, io, non preparato, dirò così, a questa discussione, non abbia potuto farvi una esposizione con quella lucidezza con cui era obbligo mio di fare dinanzi al Senato del Regno. Mi basti lo avere accennato i modi per i quali meglio si possa scappare al disavanzo, e quali saranno le maggiori economie che potrà fare il Ministro delle finanze.

Certo che i suoi Colleghi per quanto dipenderà da loro useranno la stessa diligenza, considerando che oggimai per i bisogni urgenti nei quali si trova l'Italia, tutti siamo convinti che l'obbligo nostro, la nostra coscienza ci consigliano i maggiori risparmi possibili nelle spese della pubblica amministrazione.

Se adunque, non apparecchiato, non ho potuto esporvi lucidamente e minutamente tutti i mezzi che ho in mente di usare per raggiungere le spese, colle entrate, spero di aver fatto rapidamente un esame sufficiente a mettere in grado il Senato di giudicare delle presenti condizioni della finanza pubblica; e quando intorno a questo argomento aggiungerò parole, credo di poter dire che dinanzi a voi, dottissimi ed esperti in questa materia, sarebbe un portare vasi a Samo e notole ad Atene.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore **Arnulfo**. Io vorrei pregare l'onorevole Ministro delle Finanze di dare uno schiarimento, il quale servirà a mio credere a compiere la lucida esposizione per sommi capi da esso testè fatta, che si riferisce al risultato dei bilanci del 1861 e 1862.

L'onorevole Ministro disse che la differenza probabile fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie del bilancio per l'anno 1862 sarà di 210 milioni; i quali congiunti alle spese straordinarie dello stesso anno 1862 produrranno la deficienza di 317 milioni, i quali con-

gienti con 400 milioni circa di deficienza sul bilancio del 1861, compongono 717 milioni circa di deficienza nei due bilanci. Ma detraendo da questo totale i 500 milioni di prestito, e l'alienazione della rendita siciliana e napoletana, credo che 159 milioni basteranno per saldare il *deficit* dei due bilanci 1861 e 1862.

Io credo che queste cifre sono esattamente quelle che l'onorevole signor Ministro ha or ora poste per base della sua esposizione.

Ciò ritenuto, io osservo che per il 1863 il disavanzo fra le spese ordinarie e le entrate ordinarie sarà, secondo ogni probabilità, eguale al 1862, non minore di 210 milioni, salvo che si faccia fronte ad una gran parte di tale disavanzo con entrate straordinarie, come si propone di fare pel 1862; motivo per cui la vera differenza che vi ha pel 1862, come vi sarà pel 1863, fra le entrate ordinarie e le spese pure ordinarie, sarà di 210 milioni circa, fatta astrazione del prodotto delle future nuove o maggiori imposte, del quale fece l'annunzio testè l'onorevole signor Ministro; le quali imposte debbono derivare da leggi in parte presentate, ed in parte soltanto annunziate, una sola delle quali comincia ora ad essere in discussione alla Camera dei Deputati.

Il signor Ministro disse: il rilevare delle imposte che ho accennate, che si ricaverà dalle leggi presentate e che presenterò fra breve, sommerà a 139 milioni; non mancano dunque per saldare il disavanzo di 159 milioni a tutto il 1862, salvo 20 milioni, cui si provvederà coi maggiori prodotti delle imposte già vigenti ed altrimenti. Ora io osservo che non è da dimenticarsi la circostanza, che se non si fossero applicate alle spese ordinarie delle entrate straordinarie quali sono i 500 milioni di prestito, ed il prodotto dell'alienazione delle rendite siciliane e napoletane, si dovrebbe provvedere a saldo del 1862, non per 20 milioni solamente, ma evidentemente per altri 51 milioni, e così per 71 milioni di differenza che si trova fra la somma di 139 milioni, prodotto delle nuove o maggiori imposte, e 210 milioni rilevare della differenza fra le entrate e le spese ordinarie. Che se le imposte pel 1863 non produrranno più di 139 milioni, calcolati per il 1862, si dovrà necessariamente provvedere a 71 milioni con altre imposte o con straordinari mezzi; senza parlare delle spese straordinarie per le quali inevitabilmente si dovrà provvedere con risorse straordinarie.

Questo è il risultato delle cifre dal sig. Ministro or ora poste.

Io non gli chiederò come vorrà provvedere a questo maggior disavanzo ordinario e straordinario; non è questo il tempo, nè ho l'indiscretezza di pretendere un'improvvisata risposta, ma importa e basta per ora che si chiarisca meglio la situazione, cioè, che realmente non sono solamente 159 milioni di deficienza fra le entrate e le spese ordinarie, ma in realtà 210 milioni, e che per 71 milioni nell'anno 1862 si vuole provvedere con

mezzi straordinari; in conseguenza del che, il sig. Ministro non accennò salvo che a L. 159 milioni.

Io non dirò che le nuove imposte non siano per produrre 139 milioni, il che non è facile d'affermare; non ho gli elementi per analizzare i prodotti probabili come ha il signor Ministro; ma dirò bensì, che evidentemente pel 1862 fa d'uopo di calcolare sopra una somma assai minore di 139 milioni, perchè questi devono essere il frutto delle imposte, le cui relative leggi sono ancora tutte da votare, ed in parte da presentare al Parlamento; e quando sono da esso tutte consentite e nella misura proposta dal Ministero siano fissati i nuovi e maggiori tributi, non potranno riscuotersi salvo per una parte dell'anno 1862, a concedere molto, anzi si potrebbe affermare, e dire più e attamente che non saranno realmente tutte le leggi attuate che dal 1 gennaio 1863. Ma quando anche il prodotto di tali imposte sia per ipotesi quello presunto dal signor Ministro di 139 milioni per l'intera annata, evidentemente fa d'uopo dedurre da tali 139 milioni la quota corrispondente alla parte dell'annata 1862, nella quale o tutte o la maggior parte delle nuove imposte non potrà attuarsi; saranno 6, saranno 8 mesi in media, ma inevitabilmente non possono produrre e tutte produrre a cominciare dal 1 gennaio or prossimo il che sarebbe indispensabile, perchè i calcoli del signor Ministro siano fondati. Questi perciò non sussistendo, non sono da calcolarsi mancanti soltanto 20 milioni per saldare i 159, deficienza a tutto il 1862, ma almeno da 90 a 100 milioni.

Fatte queste premesse a più esatto schiarimento della situazione prendendo per base le stesse cifre dal signor Ministro riferite, vengo ora a pregare il signor Ministro acciò mi dia qualche schiarimento sul punto, se le cifre di disavanzo da lui accennate, possono subire qualche cambiamento a fronte degli spogli, cioè dei conti consuntivi del 1861 ed anteriori, dai quali deve partire l'esame della vera situazione finanziaria.

Non domando al signor Ministro che indichi cifre positive, perchè ciò non si può forse pretendere, ignorando il signor Ministro che gli si volesse fare simile domanda, ma chiederò che indichi in modo approssimativo se il risultato degli spogli sia tale da far cambiare la situazione finanziaria da lui ora esposta colla scorta soltanto di bilanci presuntivi; il risultato insomma delle cifre che ho ripetute, vale a dire di quelle indicate dall'onorevole signor Ministro, purchè una vera esposizione finanziaria deve prendere capo dalla ultima situazione del tesoro.

Ma il signor Ministro se non può accennare a somme esatte, sa certo non meno quanto basta della situazione dell'Eranio relativamente agli esercizi finanziari già chiusi, per poter dire che il risultato degli spogli non cambierà le cifre che ebbe ad accennare, che in una parola il risultato degli spogli non aumenterà il *deficit* or ora accennato. Ciò presuppuesto, riassumendo dirò che l'onorevole signor Ministro dovrà pensare a provvedere pel 1862, stando anche a tutti i suoi calcoli, non solamente

a 29 milioni, ma da 90 a 100 milioni, e che per il 1863 vi saranno 210 milioni di differenza fra le spese e le entrate ordinarie, sotto deduzione delle imposte, e le quali quando anche producessero 139 milioni, come furono calcolate, evidentemente vi sarà ancora una differenza considerevole per dar luogo al signor Ministro di seriamente pensare al modo di provvedere per farla scomparire.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Ho detto che il bilancio del 1862 presenterà un disavanzo di 317 milioni, di cui 210 sono fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie.

L'onorevole Senatore Arnulfo ha fatto osservare per una omissione fatta da me che per l'anno 1862 mancherebbero circa 70 milioni; ma io ho dimenticato di dire che per effetto dell'imprestito dei 500 milioni, di 36 o 37 milioni della rendita napoletana alienata, e di altri 25 milioni circa della rendita siciliana, noi avremo un disavanzo in quest'anno non maggiore di 159 milioni.

Ho voluto dire con questo che noi abbiamo sopperito a tutto il disavanzo ordinario e straordinario del 1861 e abbiamo mezzi per provvedere alle spese straordinarie del 1862 e ai 51 milioni delle spese ordinarie del 1862.

Ma, dice l'onorevole Senatore Arnulfo, per il 1863 voi non avrete i mezzi per sopperire a questo disavanzo, e non avrete neppure i mezzi per le spese straordinarie. Signori, siamo in tempi straordinari, ed usciamo da una condizione straordinarissima.

L'anno passato il bilancio del 1861 presentava 400 milioni di disavanzo, quest'anno abbiamo un disavanzo non dirò straordinariamente minore, ma almeno abbiamo provveduto a tutti i bisogni del 1861 e 1862 per modo che il bilancio non si aggrava che dei maggiori interessi per gli prestiti che abbiamo fatti.

In quanto al 1863 io non dico che fin da ora non si debba studiare i modi per sopperire anche ai bisogni di quest'anno, per vedere di metterci sulla via più sicura, per porre le finanze del regno in uno stato normale, ma più assai che mirare a rendere lietissimo il nostro men prossimo avvenire, bisogna cercare di sottrarci al pericolo di rovine prossime che per un momento sembrava ci minacciassero; e questo pericolo, se non erro, mi pare oggimai allontanato da noi. Quando ho detto che avremo coll'imposte nuove o maggiori tali somme da raccogliere 139 milioni, dichiarai nel tempo stesso che pel modo fagace dirò così con cui ho voluto fare l'esposizione delle nostre condizioni finanziarie, ho pure dimenticato di dire che quando mai le leggi d'imposta che sono ora all'esame dalla Camera elettiva e che saranno sottoposte all'approvazione del Senato, non possano essere applicate che dopo un trimestre, allora ricorreremo a quei mezzi ai quali ricorrono tutti i governi, vale a dire, farne uso momentaneamente, finché non saremo rientrati perfettamente nella via ordinaria, dei buoni del tesoro: sarà un male, ma un male tenuis-

simo, tenendo a calcolo le condizioni nelle quali siamo.

Questo modo di sopperire alle mancate nuove imposte per il primo trimestre, mi duole di non averlo accennato agli onorevoli Senatori, come in una esposizione fatta con animo più parato ho potuto fare alla Camera elettiva, dove anzi ho indicato il caso nel quale le tasse non si possano immediatamente applicare. Ma ognuno osserva che sarà la differenza di tre mesi, poiché io non debbo credere che le imposte che noi vogliamo oggi mettere, non si potranno mettere che alla fine del 62. Questo è ti non che a dire il vero non mi sento disposto a dividerlo...

Vi sono alcune di queste imposte che non daranno luogo a lunghi studii, e po' ch'è sono convinto che la Camera elettiva comprende la gravità dei tempi che corrono, io credo che il Parlamento italiano non vorrà farsi causa d'indugi che mettano le nostre finanze in condizioni da privarci del credito di tutta l'Europa. Quindi è necessità di votare immediatamente le imposte. Votate le imposte, se ritarderemo ancora di alcuni mesi, sarà un male ma non un male insopportabile, poiché giova riflettere che l'anno scorso, come io diceva, abbiamo traversato ben altri pericoli che non traversiamo adesso, poichè, giova dirlo, l'erario si poteva dire esausto al principio dell'anno.

Oggi abbiamo dinanzi a noi tempo che basta per fare accurati studii, vedere quali siano le migliori imposte e metterle, e con le imposte raccogliere denaro; dall'altra parte fare quanto occorre per assottigliare le spese della pubblica amministrazione.

Dopo aver fatto osservare come noi abbiamo provveduto dopo tempi così difficili a tutto il disavanzo del 61, a tutta la parte straordinaria del 62, anche a 50 milioni per il 62 oltre il 61, parmi che non ci dobbiamo fermare a non apparecchiare i mezzi necessari per sempre più avviarci al pareggiamento delle spese con le entrate: al qual punto se non siamo giunti, non dobbiamo disperare di giungervi.

Io ho ferma fiducia che quando il Parlamento voglia, il popolo è pronto a pagare, è pronto perchè ha già i mezzi occorrenti per pagare. Credo poi che ci troveremo sempre in migliori condizioni, quando l'Italia tutta unita godrà di tutti i vantaggi della libertà del commercio, e della libertà civile e politica.

Per queste considerazioni io credo che mentre provvederemo colle imposte ai bisogni del 1862, non per questo, come osservava l'onorevole Senatore Arnulfo, noi ci dobbiamo arrestare; noi proseguiremo a fare tutti gli studii che sono necessari per vedere, o con economie, o con imposte migliori, forse anche più lievi, ma meglio distribuite, di giungere finalmente a quel giorno lietissimo in cui potremo dire che l'Italia ha il suo bilancio regolare. Circa a tutti gli altri punti cui ha accennato l'onorevole Senatore Arnulfo, io credo che non fosse questo il momento di tenerne parola.

Io ho voluto indicare quale sia stato il risultato del-

l'esercizio del 1861; quale sarà per essere quello del 1862. Ho cercato con confronti di far meglio conoscere, di mettere meglio in evidenza le condizioni nelle quali si troverà l'Italia nel 1862.

Comprendo benissimo che allora quando sarà presentato il bilancio preventivo del 1862 dovrà essere pure presentato lo stato del tesoro; ma questo non si riferisce nè al bilancio del 1861, nè a quello del 1862.

Ora lo stato del tesoro sarà fatto noto al Parlamento; dove esso, ed è probabilissimo, anzi certo, presenti una differenza, a ciò si provvederà con altri modi, intorno ai quali il Ministero fa studi per vedere come saldare tutti i disavanzi che hanno presentato i bilanci, compresi gli esercizi del 1861 e 1862.

Presidente. Il Senatore Farina ha la parola.

Senatore **Farina.** Se l'onorevole Ministro delle finanze avesse soltanto accennato da una parte all'epoca avanzata dell'anno nella quale ci troviamo, e dall'altra al breve spazio di tempo che ci divide da quello in cui cessa l'autorizzazione per esigere le imposte e per pagare le spese, io mi sarei limitato a deporre silenzioso il mio voto favorevole nell'urna senza fare osservazione di sorta.

Ma dacchè ha creduto ripeterci l'improvvisato abilissimo discorso testè pronunziato, irto di cifre, nel quale il presente, il passato e l'avvenire finanziario del paese è messo in evidenza, nel quale si trovano e giudizi sul passato e deduzioni ed apprezzamenti per l'avvenire, io credo, o Signori, di dover altamente dichiarare che nel deporre un voto favorevole nell'urna, non intendo di attribuire alcun peso a questa dimostrazione.

Con ciò io non intendo di scemare menomamente fede alle cifre che il signor Ministro ci ha messo innanzi: io so che le cifre sono inesorabili, ma so altresì che nulla havvi di più elastico dell'arte di raggrupparle e dedurne le conseguenze.

Or bene, o Signori, se l'onorevole Ministro delle finanze dopo aver riprodotto l'abilissimo suo discorso su questa materia, si è dichiarato ancora impreparato a discutere, figuratevi quanto debba esserlo io ad apprezzare e confrontare le cifre, a farne il riscontro. Per me dichiaro nel modo più esplicito, più chiaro, più preciso che non sono in caso di portare il benchè menomo giudizio nè sul passato, nè sul presente, nè sul futuro del quale il signor Ministro fece cenno.

Convinto però che i bisogni dello Stato richiedono che le imposte siano esatte a tempo, e a tempo siano pagati i debiti, io e parecchi miei amici, riservandoci a migliori circostanze di fare un più approfondito esame delle cifre, molte delle quali ci sono per la prima volta enunciate, e de' risultati che se ne deducono, io, dico, e parecchi miei amici, deporre un voto favorevole nell'urna, e questo intendiamo che sia non voto di fiducia, come intendo che non sia enunciazione di censura la riserva che io faccio; deporre un voto puro e semplice che mi permetterà di caratterizzare

come voto di necessità, perchè il paese possa progredire regolarmente nella sua amministrazione.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore **Arnulfo.** Dalle risposte che l'onorevole signor Ministro ha date, io scorgo che siamo d'accordo nelle cifre che ho riepilogate. Il che posto, il Senato può comprendere quale sia il vero disavanzo presumibile il quale si scosta d'assai e per il presente e per il futuro dalle cifre che ha l'onorevole signor Ministro accennate.

Non fu mio scopo, nel riepilogare tali cifre, di far nascere scoraggiamento o di far credere che la nostra posizione finanziaria sia tale che non possa essere migliorata e risorgere dallo stato nel quale attualmente si trova; non volli nè creare imbarazzi, nè recare pregiudizio, ma unicamente fu mio scopo di far sì che si conoscesse con maggior precisione il vero stato delle cose.

L'onorevole signor Ministro, quanto all'altro oggetto della mia domanda, rispose che il suo rendiconto finanziario ha per unico scopo di far conoscere i risultati di due bilanci 1861 e 1862. Mi permetta in tal caso l'onorevole Ministro di dirgli che non fece un vero rendiconto finanziario, per cui egli possa, siccome è necessario, affermare che il disavanzo non sia maggiore di quello a cui ebbe egli ad accennare, ed ebbi io a rettificare, riepilogando le sue cifre, in quanto che se lo spoglio dei bilanci antecedenti presentasse per ipotesi dei disavanzi, evidentemente di questi bisognerebbe tener conto per sapere in quali condizioni siano attualmente le finanze, poichè non altrimenti che dagli spogli, dai conti si può conoscere la situazione delle finanze, la situazione del tesoro, e non analizzando soltanto i bilanci approssimativi che non contengono il risultato dei passati esercizi.

Io quindi dico che mentre le cifre che sono dal Ministro annunciate, valgono a provare qual sia la condizione dei bilanci, non giovano a difetto delle da me chieste spiegazioni, a stabilire in modo almeno approssimativamente esatto, qual sia la condizione finanziaria.

Io non insisterò ulteriormente a questo riguardo, in quanto che il signor Ministro dice che non è, secondo lui, tempo di ciò dichiarare, ma mi permetterà che io concluda dicendo, che finora bene non si conosce la nostra condizione finanziaria.

Senatore **Di Pollone.** Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola al signor Senatore Di Pollone verrà dopo che abbia parlato il Ministro delle finanze a cui l'accordo.

Ministro delle Finanze. Io non posso designare cifre esatte al Senato; non posso dire quali sono i risultati del conto del tesoro; debbo però dichiarare all'onorevole Relatore, e spero ne sarà convinto, che per presentare un conto del tesoro nelle condizioni presenti, bisogna raccogliere tutti i risultati dei conti di varie tesorerie che esistono già e sono tuttora inesatti come

quelli di Sicilia e di Napoli: fra pochi giorni spero sarà chiuso il bilancio generale, e per conseguenza si vedrà che le cifre che ho esposte sono precise. E siccome fra non molto saranno rese palesi all'una e all'altra Camera, contemporaneamente sarà presentato per esame lo stato del tesoro. Dico soltanto che non ne ho parlato, perchè nella mia esposizione l'obbligo principale era di far conoscere in quali condizioni si sarebbe trovato, per ciò che riguarda le entrate e le spese, il bilancio del 1862, e ho dovuto per conseguenza, per rendere più chiara questa esposizione, e porre in rilievo le condizioni nelle quali si troverà la finanza o per meglio dire il bilancio del 1862, ritornare sul bilancio del 1861. Ma se poi nel 1859, nel 1860, ed anche nel 1857 vi sono state delle deficienze per parte del tesoro, queste saranno accumulate insieme e ne sarà reso conto alla Camera Elettiva come al Senato. Non ho dimenticato però alla Camera Elettiva di accennare che quando vi fosse questo disavanzo nel tesoro come è probabile, vi sarà riparato con quei modi più acconci, che il Ministero crederà di proporre.

Senatore Di Pollone, Relatore. Consentaneo a sé stesso, l'ufficio centrale non ha creduto dover prender parte alla discussione che si è allargata oltre quanto egli poteva prevedere, mentre egli, convinto della necessità del voto favorevole, non aveva espresso altro desiderio che quello (interpretando il voto del Senato) di provocare per parte del sig. Ministro spiegazioni che egli ha ampiamente fornite.

Quindi io debbo dichiarare al Senato, che l'ufficio centrale, quando proponeva l'accettazione della legge, era convinto della sua necessità e proponeva un voto, come si disse nella relazione, ineluttabile; ma non intese con ciò di menomamente impegnare l'avvenire, né di pregiudicare quelle deliberazioni che fossero per prendersi nell'occasione che saranno discussi e votati i bilanci. Allora si potranno fare più ampie discussioni e proposte per riduzioni, o per miglioramenti che si ravvisassero convenienti.

Perciò l'ufficio centrale, persistendo nelle conclusioni per esso prese, spera che il voto del Senato sarà favorevole a questa legge.

Senatore Martinengo. Nel discorso che ho testè udito dall'onorevole signor Ministro, mi è occorso di notare una frase la quale tenderebbe a dimostrare che alcuni lamenti vennero da province dello Stato intorno a carichi, che possono essere più o meno esagerati. Io credo di far parte di una di queste province, i cui lamenti non possono essere tacciati di esagerati. Siccome però ritengo la cosa estranea affatto a questa discussione, fatto calcolo delle riserve già enunciate dall'onorevole Senatore Farina e dal Relatore dell'ufficio centrale, mi unisco loro per dichiarare che il mio voto certo non parte da una persuasione che io abbia in bene od in male dello stato delle finanze, ma bensì dalla necessità in cui vedo lo Stato e il Mi-

nistero di poter funzionare tanto nell'esigere come nel pagare.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gallina.

Senatore Gallina. Sono così gravi le condizioni politiche interne ed esterne dello Stato, e sono così stringenti le difficoltà finanziarie, così chiaramente pur ora esposte dall'onorevole Ministro delle finanze, che io crederei ufficio poco degno di buon cittadino e di leale membro del Parlamento, il venire ad accrescere con una discussione qualunque queste medesime difficoltà, quando si tratta d'una legge la quale è assolutamente necessaria, che non si può procrastinare e che tutti d'accordo siamo disposti ad ammettere chi con riserve, chi senza riserve. Non era quindi mio intendimento di parlare sopra questo argomento, poichè da più mesi le difficoltà politiche interne ed esterne furono accennate nei due rami del Parlamento, e le difficoltà finanziarie furono dimostrate tanto nell'una come nell'altra Camera, e specialmente in questa non solamente da più mesi ma da più anni; quindi le difficoltà nelle quali si trova ora il Ministro delle finanze non sono imputabili alla sua persona, e si ripetono dall'andamento finanziario degli anni passati, sopra i quali ci sarebbe non poco da dire. Ma il torto maggiore di quelli si fu di dar l'esempio che ora o per necessità o per abitudine si continua e che richiede efficace rimedio alle piaghe che già pesano sullo Stato, e sono per pesare maggiormente nell'avvenire.

La questione adunque non è solamente del presente ma è dell'avvenire, la questione non è solamente materiale e finanziaria, ma è essenzialmente morale, ed interrogo la coscienza di tutti questi onorevolissimi colleghi perchè rispondano se una apprensione morale non pesa su tutto il Regno, preme gli spiriti ed opprime il cuore di tutti i cittadini sinceramente devoti alla causa nazionale.

Omettendo adunque di parlare sopra questo gravissimo argomento non ho potuto trattenermi dal domandare la parola per rispondere ad alcune osservazioni del Ministro delle finanze; non che io creda queste osservazioni interamente infondate, ma penso tuttavia che vi siano molte cose da contrapporvi.

E prima di tutto dirò che si è qui agitata una discussione importantissima sopra una cosa che non è ancora reale, e che non lo sarà per dodici mesi, poichè si è parlato d'un bilancio il quale non è che un calcolo presuntivo delle entrate e delle spese di un esercizio non ancora incominciato, del qual calcolo nessuna specialità ci è nota, ed il solo risultato complessivo di esso ci è stato riferito dall'onorevole Ministro delle Finanze; trattiamo perciò un argomento che ci sfugge dalle mani se vogliamo entrare nelle minute parti dei bisogni delle amministrazioni che costituiscono il bilancio dello Stato. Ma attenendoci alle osservazioni go-

nerali esposte dal Ministro delle Finanze, io credo meritevoli di qualche appunto quelle medesime osservazioni che prendo ad esaminare, e prima di tutto dirò che le illusioni in materia finanziaria sono un pericolo gravissimo dal quale debbe sfuggire ogni prudente e saggio amministratore.

Per conseguenza è necessario, scorgendo le piaghe di porvi sopra il dito e di trovarci il rimedio, ma non di illuderci colle speranze future e cogli avvenimenti incerti.

L'onorevole Ministro delle Finanze ha osservato che ben considerate tutte le cose, la condizione finanziaria del paese in questi momenti è molto migliore di quello che fosse al primo gennaio dell'anno che sta per scadere, che allora erano esauste le casse del tesoro e che ora non si ha nessun urgente bisogno di mezzi straordinari per avere danaro.

Io mi permetterò di rispondere al signor Ministro che è verissimo che il tesoro era esausto al 1. gennaio 1861, ma che temo assai che sia esaurito il credito per l'anno 1862, e per qualche tempo più in là ancora, cioè fino a tanto che non prenda miglior piega e segua miglior via l'andamento finanziario dello Stato.

Ne abbiamo, o Signori, la prova evidente nel corso della rendita pubblica; questo corso della rendita che in certo modo può considerarsi parziale per il nostro Stato, ha un'importanza gravissima, ed è difficile asservirvi delle ragioni le quali non si connettano e col sistema finanziario e col sistema politico del Regno estandio; per conseguenza io non m'illudo a questo punto e non credo che la posizione attuale nostra sia migliore di quella dell'anno scorso, se non in una sola cosa, che non abbiamo l'urgenza immediata di avere danaro straordinariamente preparato. Ma abbiamo la probabilità certa, come fu dimostrato dall'onorevole Senatore Arnolfo, come fu ammesso dall'onorevole Ministro delle Finanze, la probabilità quasi certa, che dovremo avere danaro in pronto in qualche modo nel corso del futuro esercizio.

Tanto è ciò vero che il signor Ministro di Finanza ha dichiarato che aveva esposto nell'una e nell'altra Camera come intendesse prevalersi del mezzo dei Buoni del Tesoro per far fronte agli urgenti bisogni che potessero sopraggiungere.

Noi sappiamo tutti qual mezzo sia quello dei Buoni del Tesoro; noi non possiamo argomentare in questo paese sull'efficacia dei Buoni del Tesoro da quanto si pratica in Inghilterra specialmente, ed anche in Francia, per misurarne l'importanza ed il vantaggio; ma anzi dobbiamo temere che i Buoni del Tesoro sopraccarichino il Tesoro medesimo di una spesa eccessiva e costituiscano un sacrificio molto esagerato in proporzione del bene che ne può derivare.

Si è parlato del bilancio futuro, attivo e passivo. Quanto alle attività, si sono calcolate in una data somma, quanto alle passività, in un'altra somma con argomenti di probabilità.

Io temo assai che nel bilancio attivo non si sia forse abbastanza fuggito un certo desiderio di farlo comparire in somma maggiore di quella che realmente non sia, vale a dire temo che, non dico volontariamente, ma per illusione si calcolino i prodotti in una somma che sarà difficile di raggiungere: temo poi che nel bilancio passivo le spese si siano intanto ridotte perchè tali risultino nel bilancio, ma che poi nell'effetto queste spese eccedano le previsioni che si sono poste per base nel bilancio medesimo; ed a tal riguardo abbiamo l'esperienza che giustifica siffatti timori.

Voi, o Signori, avete udito come nel 1861 la deficienza si accrebbe di 80 milioni; voi avete udito come il Ministro delle Finanze speri che nel 1862 nessun caso straordinario venga ad aggravare le condizioni del paese, e che per conseguenza le spese non si aumentino; ma io non credo, ne è lecito di sperare che nessun avvenimento straordinario non obblighi a provvedimenti anche straordinari nell'anno che sta per incominciare, e ad aumenti ingenti: io credo per conseguenza che anche la base posta per principio nella formazione del bilancio sia suscettiva di cambiamenti piuttosto a carico che non a vantaggio della finanza.

Il Ministro ha accennato a diversi rami di nuove imposte, che egli ha già presentato, ed all'effetto che ne debbe derivare, cioè alle somme che saranno per ricavarsene.

Io non ripeterò le osservazioni fatte dall'onorevole collega Senatore Arnolfo circa il tempo, in cui potranno quelle imposte essere riscosse; ma temo che quelle leggi prima di ricevere la loro esecuzione, o per meglio dire prima di ricevere ancora la loro approvazione, vadano soggette a modificazioni, ad emendamenti che ne accennino l'importanza.

Il signor Ministro ha accennato a tre rami essenziali dell'amministrazione finanziaria, dai quali spera ricavare maggior prodotto; a quello della tassa del registro già in discussione nell'altra Camera; a quello dell'imposta indiretta sulle gabelle del tabacco, e dei nuovi diritti sulle bevande; a quello di un aumento del decimo sulle strade ferrate, ed a qualche altro sulle dogane.

Quanto all'aumento della tassa del registro, che egli nei suoi effetti ha paragonato con quelli che in altri tempi si verificarono in Francia, io credo che si abbia a fare attenzione a molte circostanze, che qui s'incontrano, ben diverse da quelle che incontraronsi in Francia; e prima di tutto, quando vi ha sulla piazza un modo di contrattazione il quale non è costoso, quando il lucro sperabile per il basso prezzo della cosa offerta è talmente grande e sproporzionato in confronto dei lucri ordinari delle contrattazioni sia per l'acquisto di beni stabili, sia in altro modo, è difficile che il danaro corra all'impiego di fondi stabili, di materie soggette all'imposta del registro, e non si attenga piuttosto alle contrattazioni di ogni giorno, che si fanno sulla pubblica piazza sopra la rendita dello Stato.

Io ho accennato poco fa al basso prezzo corrente di

questa rendita; ed è per me evidente che l'impiego di denaro in rendita dello Stato offre tali frutti che non altrimenti si possono sperare, ed essi sono un allettamento grandissimo per tirare il danaro da quella parte e distoglierlo dagli altri impieghi.

Quanto al sistema di un'imposta sulle bevande, le minute parti del progetto di legge che sarà presentato vi faranno vedere fin dove i risultati di questa contribuzione possano giungere, ma saranno da considerarsi per altra parte le difficoltà della riscossione o per meglio dire le spese della riscossione di cotale imposta dietro al modo più o meno complicato della nuova amministrazione che è necessario di creare per ottenere gli effetti delle entrate di questo ramo d'imposta.

Io non farò certamente l'elogio delle gabelle accensate e del canone gabellario che si paga ripartitamente dai Comuni dove è in esercizio ed ancora si mantiene questo ramo d'imposta: esso non è certamente conforme alle dottrine delle scienze economiche, ed è naturale che per i contribuenti i quali da lungo tempo non vi sono avvezzi, debbia incontrare opposizione e resistenza siccome gravissimo ed odioso. Quanto poi alle forme dell'esercizio di cotesta gabella, esse sono non solamente vessatorie ed arbitrarie, ma eziandio essenzialmente contrarie allo spirito delle libertà costituzionali. Ma un'imposta sulla consumazione delle bevande ha altre difficoltà; questo sistema d'imposta non è per nulla nuovo nelle antiche province e specialmente in quelle della Lombardia nelle quali fu introdotta dalla dominazione spagnuola fin dal secolo XVI. Tutte le consumazioni generalmente erano state in quell'epoca sottoposte a balzelli malamente ordinati, e quanto alle bevande, non ne andarono nemmeno esenti in certi luoghi le *acque rinfrescative* così appellate nei decreti governativi.

Dico dunque a questo riguardo che si deve molto pensare prima di appigliarvisi, e sicuramente su questo punto temo illusioni sul prodotto di tale imposta.

Quanto ai tabacchi il signor Ministro ha accennato a diversi calcoli di consumazione necessari a giudicare fin dove questa imposta possa dare proventi alle finanze.

Egli ha tralasciato di accennare ad una considerazione che è essenzialissima in questa materia: questa è il miglioramento della fabbricazione dei tabacchi.

La consumazione del tabacco è cosa affatto volontaria e dipende interamente dal gusto dei consumatori, ed è chiaro che se le materie che si pongono in vendita sono un prodotto di un'arte più perfezionata, avranno un maggior spaccio ed accresceranno la rendita della Gabella.

Finalmente si è parlato ancora del nuovo sistema doganale, e per provarne i vantaggi si è recato l'esempio dei prodotti recenti nel reame di Napoli.

Non negherò che le dogane del reame di Napoli abbiano prodotto qualche somma maggiore dopo la attivazione della tariffa doganale italiana.

Il calcolo fatto dall'onorevole signor Ministro per dimostrare l'utilità per le finanze risultante dall'attenuazione delle tariffe è conforme alle dottrine degli economisti ed ha per sé la sanzione dell'esperienza.

Sono molti anni che il dottore Swift ha osservato che in economia politica due e due non fanno quattro, ma sei ed otto e più ancora, ed innumerevoli esempi provano la verità di codest'asserzione; ma questo stesso principio delle tasse minime, o moderate per accrescerne il prodotto, non si guari come s'accordi coll'aumento del decimo accennato dal Ministro delle Finanze col consenso del Ministro dei Lavori Pubblici sui viaggi per le ferrovie, che sono ad un punto che da tutti si ravvisa se non grave, certamente abbastanza elevato; e gli esempi di tariffe aumentati da qualche società hanno provato che loro era più utile di ritornare alla diminuzione anzichè persistere nelle tariffe aumentate.

Quanto adunque alle dogane, se nel reame di Napoli dove era in vigore una tariffa proibitiva, ed il servizio era talmente sconvolto e moralmente disordinato da offrire miseri prodotti, il nuovo sistema diede qualche utile risultato, io non credo che lo stesso debba avvenire dalle modificazioni del regolamento doganale nelle antiche province e nella vicina Lombardia.

Questa è cosa che si vedrà coll'esperienza, ed è inutile ora trattare, dacchè non potrebbe condurre ad una conclusione assoluta. Ma al riguardo del nuovo ordinamento doganale ultimamente decretato, mi giova sottoporre una osservazione al signor Ministro delle Finanze, la quale parmi meritare seria considerazione.

Non basta che un nuovo regolamento doganale sia stato fatto e pubblicato, ma per l'intera sua esecuzione richieggonsi ancora condizioni sostanziali di cui è tuttavia mancante. Difatti per la osservanza di quelle disposizioni si incontrano gravi difficoltà; il nuovo regolamento deve andare in vigore, a mente del decreto ministeriale, pel 1 gennaio prossimo, tuttavia non vi è legge ancora la quale approvi le modificazioni che quel decreto ha recato alla legge che è oggidì ancora vigente, massime in ordine alle pene da essa comminate.

Vi ha nel nuovo regolamento diminuzione di pene per quasi tutte le contravvenzioni; questa diminuzione di pene vorrebbe anche essere applicata alle contravvenzioni incorse anteriormente e non ancora giudicate; ma finchè non esiste una legge formale la quale investa le autorità giudiziarie del diritto di applicarla egli è impossibile che le autorità giudiziarie possano eseguire il decreto reale che reca cambiamenti di pene oltre le facoltà che al Governo sono concesse.

Fatte queste poche osservazioni io credo che sia urgente per il Ministero di ben pensare alla riduzione delle spese che il bilancio presuntivo passivo dovrà portare con sé; e quando sia depositato nel Parlamento, credo sarà dovere del medesimo, di esaminarlo attentamente e di portare su di esso la falce per torvi quelle che si crederanno non utili e non assolutamente indispensabili per il momento.

A mio parere la situazione finanziaria è tale da occupare il Ministro delle Finanze o tutto il Gabinetto sopra le eventualità future cui il Regno può essere esposto.

Credo in somma che sia gravissimo ufficio del Ministero di provvedere a che tutte le parti dell'amministrazione camminino di conserva per raggiungere quello scopo che è nel desiderio e nelle viste di tutti, quello di ottenere il miglior effetto dalle imposte che si pagano, da quelle che saranno per stabilirsi di nuovo, e di conciliare i bisogni del Governo col miglior bene delle popolazioni ed ottenere così dalla soddisfazione universale il grande risultato dell'unione italiana, ed il trattamento uguale di tutte le province del Regno, base fondamentale dello Statuto che vuol essere scrupolosamente osservato nel reggere lo Stato.

Voci. Ai veti... ai veti...

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa).

Passo alla lettura dell'art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato, sino a tutto il mese di marzo 1862, sulle basi del corrente esercizio, ed in conformità delle leggi in vigore, a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, a snaltire i generi di privativa, ed a pagare le spese dello Stato ordinarie e le straordinarie che non ammettono dilazione.

(Approvato)

« Art. 2. È pure mantenuta la facoltà al Ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro in anticipazione delle imposte per l'anno 1862 sino alla concorrenza di 50 milioni, ed alle condizioni prescritte dall'art. 5 della legge 31 gennaio 1852.

« La presente legge si dichiara esecutoria a datare dal giorno 1 gennaio 1862.

(Approvato)

Prima di procedere allo squittinio segreto, debbo avvertire il Senato che in seguito anche a quanto si disse nell'altra tornata di questo giorno, vi sarebbe ancora a discutere una legge di grave urgenza, la quale si riferisce ad un termine perentorio prossimo.

Prego perciò i signori Senatori di non voler allontanarsi dalla sala fino a che non sia esaurita tale discussione.

Senatore **Di Pollone.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Pollone.** Mi pare che molti precedenti del Senato autorizzino la proposta che l'Onore di fare, di leggere, cioè, stante l'ora tarda, il progetto di legge, di votarlo per alzata e seduta, e di fare quindi un solo appello nominale per gli squittinii segreti di entrambi i progetti di legge.

Presidente. Mi era astenuto di proporre questo modo, perchè frequentemente si è avverato che quando vi sono due squittinii contemporaneamente, avvengono confusioni. In materie così importanti io credevo di dover cercare di evitare ogni inconveniente. Se però

il Senato lo approva, si faranno due votazioni distinte con un solo appello nominale.

Senatore **Arrivabene.** Pregherei l'onorevole presidente di fare conoscere al Senato quando si radunerà di nuovo, perchè altrimenti molti, dopo aver depresso nell'urna il loro voto, se ne vanno senza sapere quando vi sarà seduta.

Presidente. Allorquando sarà terminata la discussione di questa legge, pregherò il Senato di voler determinare l'ordine dei suoi lavori.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER LA PROROGA
DEI TERMINI STABILITI
PER LE ISCRIZIONI IPOTECARIE
IN TOSCANA.

(V. atti del Senato N. 98).

Presidente. La parola è al signor Senatore Chiesi per la relazione sul progetto di legge intorno alla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana.

Senatore **Chiesi.** Signori Senatori,

La prima proroga del termine fissato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nella Toscana, proroga già accordata con la legge del 19 maggio 1861, non poté bastare all'uopo.

È un fatto che molti Municipi e non pochi pubblici stabilimenti rappresentarono al Governo l'impossibilità di potere entro il corrente mese compiere la prescritta rinnovazione. Se non fosse concessa una nuova proroga, rimarrebbero perente non poche iscrizioni con grave pregiudizio dei Corpi e Stabilimenti interessati, ai quali verrebbe meno la garanzia ipotecaria. È quindi evidente l'urgenza del progetto sottoposto alle vostre deliberazioni, il quale ha per iscopo di accordare una seconda ed ultima proroga per la detta rinnovazione. Messa di questa considerazione l'ufficio centrale propone col mezzo mio l'adozione pura e semplice della legge, tanto più che trattasi di proroga limitata al discreto periodo di soli due mesi.

Presidente. Leggerò il progetto di legge (V. *infra*).

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Non domandandosi la parola interrogherò il Senato se vuole chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa)

Passo alla lettura dei singoli articoli:

« Art. 1. Il termine assegnato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana, nei modi e forme stabilite dalla legge del dì 8 Luglio 1860, è prorogato a tutto il mese di febbraio 1862. »

(Approvato).

« Art. 2. La presente legge avrà vigore a cominciare dal 1. gennaio 1862. »

(Approvato).

Ora prima di procedere allo squittinio segreto io pregherò il Senato di voler fissare l'ordine dei suoi lavori.

Io proporrei al Senato che esso aggiornasse le sue sedute al 3 gennaio prossimo, fissando fin d'ora per quel giorno al tocco la riunione negli uffici per l'esame degli altri tre progetti di legge presentati nella tornata d'oggi, con facoltà al Presidente di convocarlo in adunanza pubblica, ove venga presentata qualche relazione sopra alcuno dei progetti di legge che si trovano in corso di studio; ben inteso che questa sarà o per il giorno 3, ovvero per uno dei giorni successivi.

Ove nell'intervallo poi, per qualche impensato caso si dovesse convocare il Senato, i Senatori saranno avvertiti a domicilio.

Se non vi ha osservazione in contrario s'intenderà adottata la proposizione che ho avuto l'onore di fare.

Si passa ora allo squittinio segreto.

(Il Senatore *Segretario Arnulfo* fa l'appello nominale)

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il primo trimestre del 1862.

Votanti 83

Favorevoli 83

Il Senato adotta all'unanimità.

Risultato della votazione sul progetto di legge per una nuova proroga dei termini per le iscrizioni ipotecarie in Toscana.

Votanti 83

Favorevoli 83

Il Senato adotta all'unanimità.

L'adunanza è sciolta (ore 10 3/4).